

DimENTICARE Bush (e Kass) con la nuova bioetica pop di Barack Obama

Nicoletta Tiliacos

Roma. Il nuovo Consiglio presidenziale di bioetica americano, nominato da Barack Obama il 7 aprile scorso, non sembra affatto pensato per occuparsi di bioetica "classica". Se l'organo consultivo voluto dal presidente George W. Bush nel 2001 si è distinto per aver affrontato le grandi questioni poste dalla tecnoscienza, soprattutto per l'appassionato dibattito sui limiti alla ricerca sugli embrioni umani e sulla clonazione, gli undici (con Bush erano quindici) incaricati dal presidente Obama promettono di trasformare il Consiglio in un'officina pragmatica impegnata soprattutto a fiancheggiare la riforma sanitaria. Espansione delle politiche di innovazione scientifica e ampliamento dell'accesso a cure sanitarie di qualità: questi, ha detto Obama, gli ambiti che il Consiglio dovrà privilegiare, e nel presentare i suoi consulenti ha parlato di priorità per i "problemi reali dei cittadini degli Stati Uniti". Già nello scorso giugno, del resto, nel licenziare il precedente Council on Bioethics, Obama aveva promesso più politica e meno filosofia.

Così, mentre i presidenti dell'era Bush erano stati, in perfetta continuità, il filosofo straussiano ed ebreo secolarizzato Leon Kass e il bioeticista cattolico Edmund Pellegrino, a guidare il Consiglio obamiano è stata designata Amy Gutmann, docente di Scienza della politica all'Università della Pennsylvania e studiosa di meccanismi democratici dei processi decisionali. Affiancata, alla vicepresidenza, addirittura da un ingegnere esperto di materiali, James W. Wagner, rettore della Emory University. Ora, con la designazione dei consiglieri - in molti casi scelti nei ranghi dell'amministrazione - l'organismo di consulenza è operativo. L'unico nome davvero conosciuto è quello di Lonnie Ali, moglie del pugile Mohammed Ali (Cassius Clay), che da molti anni si occupa della tutela dei malati di morbo di Parkinson, la malattia di cui soffre suo marito. Afroamericana come la Ali è Anita L. Allen, giurista e filosofa (si occupa di diritto alla privacy in medicina, di salute delle minoranze e delle donne), mentre dall'Accademia nazionale delle Scienze arriva Barbara F. Atkinson, medico ed esperta di amministrazione di istituzioni sanitarie. Nita A. Farahany, giurista e filo-

sofa, si occupa di neuroscienze e di "gene-

tica del comportamento" alla Vanderbilt University. Alexander G. Garza fa parte del Dipartimento della sicurezza, si occupa di medicina d'urgenza e ha lavorato in campo civile e militare (in Iraq). Bioeticista in senso stretto è Christine Grady, dei National Institutes of Health, che si è occupata di programmi contro l'Aids. Gli altri nomi del Consiglio sono quelli dello studioso di sclerosi multipla Stephen L. Hauser, del genetista Kucherlapati Raju, dello studioso di virus Nelson Michael, responsabile del centro militare staunitense che sta lavorando a un progetto di vaccino contro l'Hiv, e del medico e frate francescano Daniel Sulmasy, docente di Etica medica all'Università di Chicago, che nel 2007 ha parlato della necessità del testamento biologico a un convegno organizzato dal senatore del Pd Ignazio Marino.

"Il desiderio di Obama di vedere la propria politica sostenuta dal consenso degli esperti ha più probabilità di essere realizzato con la nuova commissione improntata a una mentalità politica liberal e utilitarista, piuttosto che con l'intelligente, imprevedibile e vario equipaggio che finora aveva popolato il Consiglio", ha commentato Colleen Carroll Campbell, attiva nell'Ethics and Public Policy Center, mentre altri plaudono alla rottamazione della logica dell'era Bush, considerata punitiva per la ricerca e troppo ideologizzata (ma si dimentica che sei membri del Consiglio bushiano erano favorevoli alla sperimentazione sugli embrioni e che la dialettica interna è stata uno dei suoi punti di forza). E, ironia del caso, proprio nella settimana che ha visto la nomina del nuovo Consiglio si è profilato un primo problema della più classica caratura bioetica: una sentenza della Corte federale di New York ha bocciato la possibilità di brevettare parti del genoma umano, dopo la causa intentata dalla American Civil Liberties Union contro la Myriad Genetics e l'Ufficio brevetti americano, che avevano coperto con copyright le informazioni sui geni Brcal e Brc2, legati a certi tumori femminili. La sentenza costituisce precedente per invalidare altri brevetti sul genoma umano, compresi quelli già operativi. Sarà pane per i denti del nuovo Consiglio?